Le trasformazioni dell'agricoltura nelle Marche

Resoconto sommario del primo incontro
Ancona, martedì 11 marzo 1997

Coordinatore: Adriano Ciaffi
Relatori: Angela Solustri, Marco Tonnarelli
Conclusioni: Fabrizio Fatichenti

Prof. Franco Sotte (Docente di Economia e Politica Agraria, Dipartimento di Economia, Ancona, Presidente dell'Associazione "Alessandro Bartola")

Presentazione dell'Associazione "Alessandro Bartola" e del tema dell'incontro.

L'importanza del problema dello sviluppo regionale sostenibile.

Prof. Ugo Ascoli (Preside della Facoltà di Economia, Università di Ancona)

Un ricordo del professor Alessandro Bartola.

Lo sviluppo agricolo sostenibile (e la politica agraria) come crescita sociale e civile della nostra Regione.

On. Adriano Ciaffi (Coordinatore dell'incontro)

L'agricoltura è e rimane un sostegno indispensabile ad uno sviluppo complessivo (compatibile) sia per l'aspetto produttivo (alimentare), sia per l'aspetto protettivo (ambientale), sia per l'aspetto culturale (sociale), di qui l'impegno per il rilancio delle campagne.

Nell'assetto agricolo marchigiano sono in atto delle trasformazioni molto profonde, ma non sarebbero comprensibili appieno se l'approccio fosse settoriale. Si tratta, infatti, di uno sviluppo integrato, diffuso: vi è un superamento della tradizionale distinzione tra i settori primario, secondario e terziario, sia in senso verticale che orizzontale. Nelle Marche, l'integrazione dell'agricoltura con altri settori ha già prefigurato uno sviluppo rurale integrato, così come lo sviluppo diffuso ha portato all'integrazione tra città e campagna. Vi è un certo equilibrio tra città e campagna, i tradizionali 'vantaggi urbani' e 'svantaggi rurali' si riducono e si compensano.

Per cogliere appieno le grandi trasformazioni verificatesi in campo agricolo, è importante impiegare un approccio 'globale': un approccio settoriale può essere utile, ma non esaustivo in quanto è necessario tenere conto sia degli aspetti particolari che di quelli complessivi.

Le profonde trasformazioni hanno riguardato gli assetti proprietari e d'impresa con il trasferimento dal ceto urbano a quello contadino della proprietà fondiaria e della titolarità d'impresa. Ciò ha costituito la base dello sviluppo diffuso marchigiano che ha incluso politiche di accesso alla proprietà contadina, di trasformazione della mezzadria in affitto, di rinnovo del patrimonio fondiario. Nel dopoguerra quindi, si va verso l'imprenditorialità agricola, verso una maggiore integrazione città-campagna e la "campagna diviene connettivo del tessuto urbano" ed essa stessa si arricchisce di capillari infrastrutture, ma tutto ciò è sufficiente per potere competere con l'agricoltura continentale e/o con quella mediterranea?

Attualmente si sta verificando un accorciamento del riferimento temporale degli obiettivi aziendali: ci si orienta verso obiettivi a breve che hanno perlopiù carattere speculativo. A questo accorciamento della prospettiva imprenditoriale corrisponde un decadimento dell'agricoltura; potranno la scienza, la tecnologia, la bioagricoltura sopperire questi problemi di deficit di capitali fissi e di risorse umane? Come favorire l'imprenditorialità professionale e non quella precaria? Come favorire gli investimenti contro un'agricoltura del carpe diem?

Se è vero che la crisi è la condizione dello sviluppo, forse l'agricoltura, che è in crisi, può avere sviluppo oltre che trasformazione. Bisogna però dare risposte esaurienti ad alcune domande: quale azienda, quale imprenditore, quale filiera, quale mercato, quale produzione (qualità) ed infine quale politica agraria?

Dott.ssa Angela Solustri (Dottore di ricerca in Economia e Politica Agraria)

L'evoluzione dell'agricoltura marchigiana attraverso i dati statistici: l'obiettivo del lavoro è rilevare le tendenze di lungo periodo dell'agricoltura marchigiana attraverso dati statistici per potere cogliere i cambiamenti avvenuti nel settore primario, nel suo complesso.

L'andamento dell'agricoltura marchigiana nel periodo 1970-1993 può essere sintetizzato evidenziando che il settore primario produce oggi il 20% in più del 1970 impiegando meno di un terzo degli occupati di allora su una superficie ridotta del 12%. Ma, analizzando i dati per l'Italia relativi a Sau, occupazione e investimenti, emerge una debolezza dell'agricoltura marchigiana, che, con dotazioni relativamente superiori alla media, ha ottenuto un incremento produttivo più contenuto rispetto al dato nazionale. L'incidenza delle Marche sul valore aggiunto agricolo nazionale è stata nel 1993 del 2.7%; ciò indica che le produzioni sono a basso valore aggiunto (colture povere).

Le Marche hanno un alto tasso di sfruttamento agricolo, il 74% dei terreni aziendali ha utilizzo agricolo e prevale la coltivazione di seminativi (in crescita).

Analizzando le dimensioni aziendali, nel tempo rimane preminente la presenza delle piccole aziende (Sau<10 ha) e all'interno di esse della microimpresa (Sau<5 ha) che assume nel 1990 un valore pari a circa il 67% del

numero totale delle aziende e al 20% della superficie aziendale totale. Questa presenza rilevante rientra nelle caratteristiche strutturali dell'agricoltura italiana, ma nelle Marche risulta meno accentuato il decremento del numero di tali aziende.

Alla rilevante presenza di aziende sottodimensionate è collegato il ruolo del contoterzismo: i proprietari non curano direttamente la gestione del fondo (nelle Marche tre aziende su quattro sono trattate da contoterzisti).

Quanto alla forma di conduzione aziendale, a partire dagli anni '50 e '60 scompare la mezzadria e ciò comporta la redistribuzione delle terre e delle aziende che sono state accorpate in aziende a conduzione diretta (si tratta di un fenomeno presente anche nelle Regioni del Centro, ma ridotto in Italia).

Dagli anni '70 è cresciuta una forma mista di possesso (proprietà ed affitto) che nelle Marche ha registrato, nel periodo considerato, una crescita del 18.6% rispetto alle altre forme. Comunque nel periodo 1982-90 si registra un aumento dell'85% per le terre in affitto ed un aumento dell'82% per le terre in possesso misto, grazie alla redistribuzione delle terre mezzadrili.

Analizzando il fattore lavoro emerge che si è verificata una contrazione nell'occupazione agricola del 70%. Ma l'indice che differenzia le Marche rispetto il resto dell'Italia Centrale è l'indice di vecchiaia (rapporto tra conduttori con più di 60 anni e conduttori con meno di 45 anni). Negli anni '70 tale indice era pari ad 1.1 mentre nel 1993 è arrivato a 4.2 (in Italia è molto meno accentuato). Nel periodo 1970-90, inoltre, si assiste, in linea con l'andamento nazionale, ad un calo dei conduttori a tempo pieno particolarmente accentuato nelle Marche (-30.8%) e ad un aumento dei conduttori a tempo parziale.

La struttura del settore primario marchigiano ha registrato una massiccia sostituzione uomo-macchina, il livello di meccanizzazione ha avuto una crescita maggiore rispetto al resto della nazione: attualmente il rapporto tra lavoro umano e meccanizzazione risulta pari a 68 occupati per 100 trattrici.

Attraverso gli indici di specializzazione, infine, è possibile stabilire che: gli allevamenti subiscono una forte contrazione (-60%) ed aumentano le colture dei cereali e le industriali (entrambe a risparmio di lavoro e a forte utilizzo di capitale). Naturalmente tali cambiamenti sono influenzati dalle politiche comunitarie (che spingono l'agricoltura regionale verso la monocoltura).

Dott. Marco Tonnarelli (Direttore dell'Associazione "Alessandro Bartola")

Destrutturazione e ristrutturazione nell'agricoltura delle Marche: l'obiettivo è delineare alcune linee guida dell'evoluzione qualitativa dell'agricoltura delle Marche.

Nell'ultimo trentennio, la nostra agricoltura ha subito una profonda modificazione strutturale. Fra gli anni '60 e gli anni '90 si assiste ad una "de-strutturazione" dell'agricoltura regionale e dell'azienda agricola tradizionale nelle componenti fondamentali, a ciò fanno seguito dei fenomeni di riorganizzazione o

di “ri-strutturazione” delle attività agricole, con criteri e combinazioni produttive nuovi.

La destrutturazione, vista come prima fase della trasformazione agricola marchigiana, si esprime nella frantumazione dell’unità strutturata dell’azienda agricola tradizionale, basata su una forte integrazione degli aspetti familiari ed economici, scissione fra le singole componenti: terra, capitale, lavoro e capacità organizzative.

Diminuiscono gli investimenti, si preferiscono produzioni a bassa richiesta di lavoro e con ricorso ai servizi di imprese esterne, le capacità imprenditoriali abbandonano il settore agricolo, il capitale fondiario si evolve (caduta della SAU delle aziende agricole marchigiane). La destrutturazione riguarda anche il capitale umano: negli ultimi venti anni gli occupati in agricoltura diminuiscono del 20% come pure il numero di aziende. Si verifica, inoltre, una disgregazione dell’organizzazione economica dell’attività agricola: è sempre più frequente il ricorso ai contoterzisti. Questa pratica ha avuto il vantaggio di portare tecnologie innovative nelle campagne e di consentire flessibilità produttiva alle aziende agricole marchigiane.

Si assiste però anche ai sintomi di una ristrutturazione.

Il mercato fondiario marchigiano sta conoscendo un periodo di stasi quasi completa: la terra rappresenta un bene rifugio contro la perdita di valore della moneta ed i valori di scambio non sono proporzionali al risultato economico conseguibile dal suo utilizzo. Gli agricoltori desiderosi di ampliare le proprie aziende raramente possono acquistare nuovi terreni e si avvalgono spesso di contratti di affitto o di accordi verbali con il proprietario del fondo. Dal 1992 ad oggi, l’affitto di seminativi agrari è quasi raddoppiato, ma solo nelle zone in cui il fondo in affitto era riconosciuto ai fini della quota del grano duro del Regolamento comunitario 1765/92.

Per quanto riguarda la conduzione si è passati ad una diffusa riduzione dell’impegno dei proprietari nella gestione del fondo ed allo sviluppo del fenomeno del part-time.

L’imprenditore sta cambiando (con caratteristiche ‘manageriali’ nuove), come anche i lavoratori (crescente impiego degli immigrati) e la struttura colturale e produttiva della Regione (prevalgono i seminativi, ma diminuisce il frumento a favore della barbabietola da zucchero e soprattutto delle piante industriali, con una riduzione delle rotazioni).

La ristrutturazioni in atto comporta, nuove forme organizzative dell’attività produttiva regionale in base a criteri nuovi rispetto all’azienda agricola tradizionale. Stanno sorgendo, però, dei problemi legati alla sempre più diffusa visione di breve periodo, dovuta sia allo sviluppo del contoterzismo che all’influenza dei Regolamenti comunitari.

Sembra comunque che si stia formando una nuova imprenditorialità, che

ha bisogno di potere immaginare la propria attività nel lungo periodo. A questo proposito appare rilevante il ruolo degli organismi pubblici e risulta incoraggiante il tentativo di affiancare all'attenzione verso forme di agricoltura innovativa ed attenta all'ambiente (agricoltura biologica, agriturismo, coltivazioni ed allevamenti di qualità) anche una migliore capacità amministrativa.

È importante sfruttare questo momento come occasione per il miglioramento e la modernizzazione delle strutture e dei servizi resi agli effettivi operatori e favorire i nuovi "fermenti" allo scopo di operare un radicale rinnovamento nelle persone e nei metodi.

È necessaria, infine, una visione innovativa e di sostegno dell'agricoltura per sfruttare la peculiarità marchigiana di integrazione profonda tra tradizione agricola e sviluppo imprenditoriale complessivo.

On. Adriano Ciaffi (Coordinatore dell'incontro)

Ringraziamento ai ricercatori Solustri e Tonnarelli per avere illustrato i dati, le quantificazioni e gli aspetti positivi e negativi legati alle profonde trasformazioni intervenute nell'agricoltura marchigiana.

Apertura del dibattito.

Dott. Antonio Liguori (Stampa agricola)

L'agricoltura è un settore fondamentale dell'economia, anche per un Paese moderno, fortemente industrializzato. È necessaria una struttura centrale (Ministero?) che coordini un settore così importante e così antico.

Il problema maggiore dell'agricoltura marchigiana, tuttora irrisolto, è quello fondiario (grande frazionamento dei fondi).

Il contoterzismo ha sicuramente aiutato lo sviluppo (riducendo il prezzo della meccanizzazione), ma qualche operatore può avere sfruttato eccessivamente l'occasione con obiettivi speculativi.

Le compensazioni dell'Unione Europea sono importanti, ma rischiano di appiattire la gestione aziendale e di accorciare le prospettive; molto più importante sarebbe realizzare la riforma strutturale (maggiori interventi a lungo termine).

Dott. Franco Fiori (Presidente regionale CIA)

Affermazione di un principio: l'agricoltura, come tutti i settori economici, deve produrre reddito. Lo scenario però è molto ampio.

Le organizzazioni professionali devono espletare i servizi per gli agricoltori ed assolvere i compiti previsti dalla PAC (peraltro considerata un "vestito stretto" dalle stesse organizzazioni).

In tema di trasformazioni, un cambiamento molto importante è che l'interesse si sposta (anche in seguito alle direttive PAC ed al tipo di territorio marchigiano) dalla quantità alla qualità e "la qualità è servizio".

È necessaria, infine, una riflessione generale ed un confronto tra operatore ed ente pubblico: bisogna porsi il problema del futuro; la tappa del 2000 è già sorpassata (sotto il profilo della programmazione) occorre quindi pianificare il futuro e le trasformazioni ad esso legate.

Dott. Benedetto Ranieri (Dirigente regionale, ex coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Le trasformazioni del passato: negli anni '50 il 60% degli occupati (in Italia) appartiene all'agricoltura, gran parte di tale produzione è autoconsumo, la conduzione è mezzadrile per il 60%. Negli anni '90 gli agricoltori sono passati a rappresentare solo l'8.8% della produzione e l'autoconsumo si è ridotto notevolmente. Dopo lo sviluppo della zootecnia, avvenuto tra gli anni '60 e '70, si ha un calo della stessa ed un forte sviluppo delle colture industriali legato anche alla crescente meccanizzazione (necessaria per la coltivazione di alcuni prodotti come la barbabietola).

Per quanto riguarda la ricerca dei dati si può considerare un indicatore aggiuntivo come la previdenza. Tale elemento può, infatti, essere utilizzato come parametro di studio del sistema agricolo. Ad esempio, in base ai dati INPS, nel 1988 vi erano 40.000 famiglie iscritte nel sistema agricolo, ma solo 30.000 pagavano i contributi perché le famiglie comprese nella differenza avevano senza dubbio un reddito extragricolo. Nelle citate 40.000 famiglie, inoltre, erano compresi 7.500 giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni e l'età media corrispondeva a 53-54 anni. Oggi tali dati sono cambiati: l'età media è aumentata ed il numero di giovani agricoltori è sceso fortemente.

Dott. Federico Ferroni (ex-Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Per quanto riguarda i dati statistici, sul piano delle produzioni non ci sono grandi cambiamenti: da sempre le Marche hanno coltivato il grano e colture foraggiere.

I dati statistici trattati derivano soprattutto dai censimenti e sono di solito disponibili solo dopo qualche anno, sarebbe quindi utile esaminare un dato disponibile in tempi molto più brevi come la contabilità: le aziende che superano i dieci milioni di fatturato devono avere la partita I.V.A. per cui esaminando l'evoluzione di tale dato si possono trarre delle importanti deduzioni.

Il problema dell'affitto è tornato attuale soprattutto per quanto riguarda la durata dello stesso.

Nelle aziende marchigiane c'è una prevalenza di capitale piuttosto che di lavoro ed una prevalenza di meccanizzazione piuttosto che di terreni, va da sé quindi, che le aziende capitalistiche prevalgano rispetto ai coltivatori diretti.

Dott. Paolo Cesaretti (Confcooperative Marche)

Gli interventi dei due ricercatori (della Dottoressa Solustri e del Dottor Tonnarelli) ci hanno dimostrato come una politica agraria elaborata in altre sedi, in questo casi a Bruxelles, senza tenere conto della realtà territoriale, abbia esercitato una forte modifica del territorio stesso.

Grazie alla Politica Agricola Comunitaria è modificati l'andamento produttivo agricolo tradizionale nelle Marche, con una spinta eccessiva del settore cereale e delle coltura da industria a danno di colture intercalari che determinavano uno sviluppo equilibrato dell'economia delle singole zone e la salvaguardia del territorio.

Questo fenomeno ha messo in crisi le filiere produttive più deboli, dove è necessario un impiego maggiore di manodopera, ed in particolare l'anello rigido rappresentato dalla cooperazione meno flessibile alla riconversione.

Una particolare riflessione deve essere, infine, fatta sull'introduzione di nuove tecnologie in agricoltura che hanno lo scopo di abbassare i costi di produzione e sostituire la manodopera specializzata, ormai sempre più difficile da reperire.

Lo strumento più efficace è rappresentato dalla conduzione associata dei terreni in forma cooperativa, che oltre a permettere l'uso razionale dei mezzi tecnici determina di fatto una ricomposizione fondiaria a costo zero.

Dott. Gianfranco Trillini (Coordinatore Assessorato Agricoltura Regione Marche)

Trasformazioni dell'agricoltura e trasformazioni delle politiche agrarie: queste ultime sono decise dal Ministero e da Bruxelles, ma resta sempre un margine di autogoverno nella realtà regionale. C'è attualmente uno scenario di trasformazione anche istituzionale degli organismi che concorrono a determinare più o meno in parte le politiche agrarie e quindi le trasformazioni dell'agricoltura. È necessario avviare anche un'analisi della formazione e seguente evoluzione delle rappresentanze in base ai nuovi scenari.

Altro punto da approfondire: quali relazioni intercorrono tra le rappresentanze organizzate e la formazione di una cultura imprenditoriale?

Non basta analizzare le trasformazioni, ma occorre anche analizzare il percorso evolutivo dei fautori delle politiche agrarie e delle rappresentanze degli interessi organizzati.

On. Adriano Ciaffi (Coordinatore dell'incontro)

Il problema posto è molto importante come potrebbe rispondervi un rappresentante di una cooperativa di produttori agricoli (vino)?

Consigliere regionale Ferdinando Avenali (Presidente Moncaro)

C'è attualmente qualche presenza nuova e dinamica nel panorama imprenditoriale agricolo. Naturalmente fino a pochi anni fa le cooperative e le organizzazioni di categoria hanno ragionato con una logica politica e sociale per dare un riscontro alla massa del prodotto e non hanno seguito solamente una logica di mercato. Anche le altre trasformazioni verificatesi hanno avuto origine più dagli orientamenti della PAC che non dal mercato o dal territorio.

Sono necessarie aziende cooperative abbastanza competitive in grado di competere sul mercato con le altre, occorre a questo scopo un intervento pubblico mirato al sostegno ed alla crescita e non alla mera sanatoria dei bilanci come si è spesso verificato nel passato. Se non fosse possibile agire con un intervento pubblico ad hoc, occorrerebbe trovare un altro sistema, è necessario, quindi, legiferare in maniera più dinamica e specifica a tutti i livelli.

Dott. Angelo Zannotti (Presidente Consiglio Regionale Imprese di meccanizzazione agricola artigianale industriale)

Ad un certo punto le aziende agricole, confrontandosi con un sistema ampliatosi nel tempo, hanno avuto bisogno di investire (acquistando macchine) e per questo hanno deciso di allearsi in cooperative allo scopo di evolversi e di cogliere le nuove opportunità. Ma le piccole e medie aziende, rimaste tali, non possono permettersi di acquistare costosi macchinari o di espletare alcuni servizi in proprio, per cui devono fare affidamento sui contoterzisti che sono artigiani o cooperative che offrono servizi a quelle aziende che non possono svolgerli da sé. In Italia più del 90% delle operazioni di raccolta vengono svolte da aziende contoterziste, quindi, per comprendere a fondo le trasformazioni dell'agricoltura, è necessario considerare anche queste figure.

Infine l'agricoltura ha bisogno di certezze che possono essere offerte solo da misure di politica agricola sicure e durature (attualmente invece c'è incertezza sul futuro della nuova PAC).

Sen. Aroldo Cascia

Nell'agricoltura marchigiana si sono avute grandi trasformazioni, sono presenti fenomeni diversi e contrastanti tra loro che spesso il dato statistico non riesce a rilevare.

I fenomeni modificativi intervenuti ultimamente sono molto importanti. L'agricoltura regionale è migliorata rispetto agli anni passati in termini di valore aggiunto complessivo (che si mantiene maggiore di quello medio dell'Italia Centrale ma inferiore alla media nazionale) e mostra una certa dinamicità, ma anche notevoli problemi. È importante tenere d'occhio soprattutto le evoluzioni più recenti per potere intuire quale sarà la futura evoluzione: oggigiorno tutti

puntano sulla qualità della produzione (i fautori della politica agraria nazionale, le organizzazioni dei produttori), ma in termini produttivi, dopo Mac Sharry si è avuta una diminuzione del valore aggiunto per i settori vitivinicolo, oleario, ortofrutticolo, cioè quei settori per i quali si punta maggiormente alla qualità. Hanno registrato una crescita, al contrario, il settore cerealicolo e le colture industriali. A questo punto la domanda è: si stanno raggiungendo gli obiettivi preposti?

Le misure Mac Sharry stanno sostenendo il reddito come era stato promesso, ma stanno allo stesso tempo creando delle rischiose distorsioni per ciò che riguarda la qualità dell'ambiente. Si potrebbe tentare di quantificare tali fenomeni negativi.

Per quanto riguarda l'imprenditorialità giovanile, infine, sarebbe interessante valutare la portata del relativo fenomeno: è importante considerare e studiare ciò che sta succedendo per intuire ciò che succederà in futuro.

Prof. Franco Sotte (Presidente dell'Associazione "Alessandro Bartola")

Nei prossimi anni cambierà lo scenario della PAC e questo darà delle risposte a problemi come quello delle quote. Quel 60-70% della produzione che vive della protezione UE sarà chiamato nel futuro a grandi cambiamenti. I valori fondiari scenderanno fortemente (perché finora sono stati sostenuti dal sostegno UE): nelle Marche viene attualmente prodotto 3.8 volte il grano che si produce in media nelle regioni italiane e si tratta di un prodotto fortemente protetto. Di qui un serio problema: la nostra agricoltura dipende troppo dalle decisioni di Bruxelles.

Le Marche, con il 3.7% dei fondi italiani, il 5.2% dei trattori ed il 3.3% del lavoro, producono solamente il 2.7% del Valore Aggiunto nazionale (e ciò non è dovuto solamente a motivi di conformazione geografica del territorio). In sostanza ciò esprime una potenzialità che non è stata sfruttata ed oggi deve essere recuperata. L'agroalimentare, quindi, deve essere aiutato perché può essere una chance molto importante per la nostra Regione in quanto si tratta di un settore diffuso e non facilmente delocalizzabile.

Per quanto riguarda i nuovi fermenti di imprenditorialità, essi ci sono, ma occorre creare la condizione per lo sviluppo degli stessi e per una ancor più profonda integrazione con gli altri settori.

Prof. Ilario Favaretto (Docente di Economia regionale Facoltà di Economia, Urbino, Consulente Ufficio del Programma Regione Marche)

Con riferimento al problema dell'abbandono dei fondi, si è in grado di interpretare il dato della diminuzione della Sau? La diminuzione del 12% in 25 anni può essere considerato un fenomeno fisiologico?

Si può pensare che l'abbandono della terra coltivata sarebbe potuto essere molto maggiore? Qualcuno si occupa comunque di questa terra?

On. Adriano Ciaffi (Coordinatore dell'incontro)

Posto che c'è un germe nuovo di imprenditorialità agricola che deve crescere, come può essere aiutato dalla scienza e dall'istituzione culturale Facoltà di Agraria?

Prof. Fabrizio Fatichenti (Preside della Facoltà di Agraria - Ancona)

Nel suo intervento iniziale, l'On. Ciaffi ha detto che "la campagna è il connettivo della città", ma si vuole sottolineare che questo è divenuto realtà nostro malgrado. Significa che i migliori terreni destinati all'agricoltura sono stati sottratti e destinati ad altre forme di imprenditoria. Ciò implica che mentre si assisteva allo spopolamento della campagna, sono stati invasi terreni agricoli per usi non agricoli. Mentre questo avveniva gli economisti agrari non sono intervenuti, come pure gli agronomi, gli zootecnici e tutto l'ambiente universitario. Nel frattempo "è stato sconvolto il paesaggio agricolo e messo in crisi l'assetto idrogeologico" perché la politica agricola ha imposto degli orientamenti che non si è stati capaci di discutere: il problema fondamentale è che tutti gli interessati hanno sempre assistito passivamente a questa evoluzione della politica agricola senza intervenire. Cosa si può fare?

Occorre divenire protagonisti dell'evoluzione della PAC, non si può rimanere spettatori: le istituzioni di ricerca, i politici, le organizzazioni professionali devono farsi sentire e dare il proprio contributo alla politica agricola. È necessario, infine, chiedere di più a Bruxelles e/o chiedere in modo diverso.

On. Adriano Ciaffi (Coordinatore dell'incontro)

Un ringraziamento a tutti i partecipanti.